

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA XII DOMENICA

DOPO PENTECOSTE (I)

Gv 12,44-50: ⁴⁴Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede colui che mi ha mandato. ⁴⁶Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. ⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. ⁴⁸Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. ⁴⁹Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. ⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

La sezione dei vv. 44-50 del capitolo 12 del Vangelo di Giovanni, rappresenta l'ultimo pronunciamento pubblico di Gesù e l'ultimo richiamo di salvezza. Poiché le scelte sono state fatte e gli schieramenti si sono composti, d'ora in poi Cristo parlerà solo ai suoi discepoli. Qui, il suo grido vuole scuotere per l'ultima volta le coscienze, prima che scada il tempo per le decisioni definitive. Egli precisa, innanzitutto, che credere in Lui, equivale ad aderire al Padre: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato» (Gv 12,44). Inoltre, Egli è l'icona visibile del Padre e non c'è alcuna differenza tra loro due, perché sono identici: «chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,45). Questo comporta che non si può giungere alla conoscenza del Padre, senza l'accettazione del Cristo come Figlio. Questa adesione è l'unica vittoria possibile sulle tenebre (cfr. Gv 12,46). Più avanti, tornerà a ripetere che le parole che Egli dà al mondo, sono quelle del Padre, e perciò parole di vita perfette e non soggette ad alcuna revisione (cfr. Gv 12,49-50). Di nuovo, si intravede il "discepolato" di Gesù che, come uomo, ascolta le parole da trasmettere al mondo, anche se, come Dio, le pronuncia nell'eternità insieme al Padre.

La missione di Gesù è quella di salvare, a dispetto di chi lo presenta al popolo come un nemico da abbattere: «Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47). Gesù ha già precisato che le sue parole sono Spirito e Vita (cfr. Gv 6,63). E lo ripete qui al v. 50. Ciò che Egli propone all'uomo, non ha nulla di obbligatorio o di coercitivo. Tutto si svolge nel rispetto più assoluto della libertà personale. Cristo si attende una risposta d'amore, che per sua natura non può che essere libera. Chi non vuole, non osserva le sue parole, ma è conseguenza logica di una tale trascuratezza, l'allontanamento dallo Spirito e dalla Vita. Cristo propone se stesso come Luce e come Vita; scegliendo qualcos'altro, non

ci sono molte opzioni, ma solo la tenebra e la morte. Così, chi si inoltra nelle tenebre, lo fa liberamente: Dio non lo spingerà mai verso il buio, avendo creato ogni uomo per la Luce. La morte eterna non è altro che la libera autoesclusione dalla Luce. In questo senso, va letto il versetto successivo: «Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno» (Gv 12,48). Non è Cristo che condanna. La sua parola ha indicato una via di vita e di luce, che non è stata seguita. Ma questo sarà chiaro solo nell'ultimo giorno, cioè il giorno in cui il Cristo verrà innalzato sulla croce, dimostrando all'universo che Dio accetta di pagare un debito che non ha, e di essere umiliato in un modo inconcepibile, pur di non perdere le sue creature.